

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici (A.C. [4829-A](#)) (ore 10,35).

(Discussione sulle linee generali - A.C. [4829-A](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Pag. 10

Avverto che i presidente dei gruppi parlamentari Italia dei Valori e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza per la Commissione Bilancio, onorevole Baretta, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione.* Signor Presidente, come lei sa e i colleghi sanno, il lavoro delle Commissioni si è svolto ininterrottamente per molti giorni e si è concluso nella tarda nottata. Pensavamo di poter usufruire di un lasso di tempo maggiore - non eccessivo, ma comunque maggiore - per poter riordinare non tanto le idee, quanto i contenuti del lavoro svolto che è notevole.

Più di settanta, se non ho visto male, sono le proposte emendative e di modifica che le Commissioni, in questi giorni di proficuo lavoro, hanno prodotto rendendo più equa la manovra - come è stato autorevolmente detto dal Presidente del Consiglio che alle dieci di ieri sera è venuto in audizione, e lo ringraziamo di aver partecipato ai nostri lavori -, il cui testo viene oggi consegnato all'Aula.

È una terminologia molto abusata in questi giorni, ma che fa piacere venga utilizzata *in primis* dal Presidente del Consiglio perché è un riconoscimento, che peraltro è stato esplicito, al lavoro parlamentare e al ruolo che il Parlamento ha svolto in questi giorni.

Il fatto di aver reso più equa la manovra non l'ha resa meno difficile, meno impegnativa e meno densa di sacrifici per gli italiani e per le varie categorie sociali di questo Paese.

Il punto di partenza, non ce lo dobbiamo dimenticare, è la difficile situazione economica e finanziaria nella quale versa l'Italia. Siamo in recessione economica, abbiamo un debito pubblico ancora insostenibile, il rifinanziamento, il miglioramento della finanza pubblica procede e pensiamo di giungere (anche per merito degli interventi che il Parlamento ha fatto recentemente quali la riforma dell'articolo 81 della Costituzione) nel 2013 al pareggio di bilancio. Tutto ciò, però, mette maggiormente in evidenza l'esigenza di un passaggio stretto nel quale stiamo dibattendoci anche a fronte della difficile situazione economica e finanziaria internazionale.

È stato sottolineato, nelle ultime settimane, come il ruolo dell'Italia nel consesso internazionale, oltre ad aver riacquisito credito, abbia però una valenza particolare essendo il nostro Paese posizionato in una fascia di reddito di industrializzazione, di capacità di produzione in generale che fa sì, in sostanza, che l'Europa non possa reggere senza di noi.

Noi abbiamo sempre detto che l'Italia non regge senza l'Europa e la nostra scelta europeista è stata sempre chiara ed indiscussa, ma è emerso clamorosamente nelle ultime settimane che la crisi della zona euro poteva trovare nell'Italia o il punto di affossamento o il primo punto di riscatto.

Bene in questo contesto si è sviluppata e si sviluppa l'azione portata avanti dal Governo Monti sostenuto da un'ampia Pag. 12 maggioranza parlamentare, ampia maggioranza che ha saputo affrontare le proprie differenze non sempre superandole ma gestendole nello spirito di collaborazione nazionale necessario in questa particolare fase.

Le due grandi forze che sostengono il Governo assieme al terzo polo e cioè il PdL ed il PD non hanno nascosto mai, in nessun momento, che hanno opinioni diverse e che torneranno, quando lo

consentiranno i tempi politici ed economici, a confrontarsi rispetto alle prospettive generali del Paese. In questo momento però si è deciso assieme e responsabilmente di sostenere un Governo un po' impropriamente definito tecnico (abbiamo sentito anche ieri sera il Presidente Monti rilasciare delle affermazioni che si possono senza timore definire di carattere politico) per attraversare insieme questa strettoia di carattere generale.

È evidente che il giudizio complessivo che noi abbiamo dato come gruppi di maggioranza sulla manovra è un giudizio di accettazione convinta nel quadro di riferimento che ho appena esposto. Abbiamo chiesto al Governo, nel corso di questa discussione, di intervenire per migliorare alcuni elementi soprattutto di valenza sociale di questa manovra e soprattutto di predisporre, in tempi ragionevolmente brevi, quella che possiamo chiamare, se non proprio una «fase due» almeno una «fase uno e mezzo» e di cominciare a volgere l'attenzione delle scelte che vengono fatte verso lo sviluppo.

Qui alcune questioni relative allo sviluppo ci sono, ma penso che la discussione di questa mattina, per quanto riguarda il mio ruolo di relatore, debba essere concentrata soprattutto sulle modifiche intervenute e non su una completa presentazione del testo del provvedimento. Chiedo, comunque, al Presidente di poter consegnare una nota scritta agli uffici in maniera tale che resti agli atti l'illustrazione completa dello stesso.

In questo quadro, allora, mi soffermo brevemente su quelle che a me sembrano - successivamente il collega, relatore Leo, completerà il quadro - le principali modifiche che il Parlamento ha richiesto ed ottenuto in questi giorni. Alcune non appaiono nei grandi titoli dei giornali, invece meritano di essere considerate, perché rappresentano dei piccoli significativi passi verso una attenzione a condizioni sociali difficili.

Infatti, pur mantenendo fermo il compito fondamentale della lotta all'evasione, anche attraverso il riconoscimento Pag. 13 all'Agenzia delle entrate del difficile compito che svolge - nelle Commissioni riunite bilancio e finanze proprio l'altro giorno i presidenti hanno condannato, insieme all'unanimità di tutti i componenti, il grave attentato perpetrato qualche giorno fa nei confronti del dirigente dell'agenzia Equitalia - e pur riconoscendo che bisogna continuare e anche insistere ulteriormente, sono state introdotte delle modifiche che alleviano la pesantezza della situazione soprattutto per alcune fasce di lavoratori, di cittadini, di pensionati e di persone più deboli. È stato anche introdotto un miglioramento della interessante norma che affronta sia il 36 che il 55 per cento di detrazione per quanto riguarda gli interventi di manutenzione ambientale e a questo proposito vi è un piccolo titolo, che però sottolineo, che passa sotto l'espressione di «tutela ambientale urbana».

Un Paese come il nostro, che ha più del 50 per cento del patrimonio culturale e anche artistico mondiale, che in buona parte è a cielo aperto e sta nelle strade, non deve essere un Paese immobile ovviamente, ma deve essere in grado anche di ristrutturare questo patrimonio e di averne cura. Pertanto, questa norma cerca di impedire che un intervento di commercializzazione senza regole produca effetti di peggioramento e di degrado del grandissimo patrimonio urbano che abbiamo. Inoltre, abbiamo previsto interventi per mitigare una pur necessaria tassa che il Governo ha messo sullo stazionamento, cercando di tutelare almeno una parte dell'industria nautica (i cantieri), soprattutto in alcune specifiche condizioni.

Ma vengo rapidamente - e mi avvio alla conclusione - a quelli che considero i tre aspetti principali del nostro intervento. Il primo riguarda l'intervento sull'IMU e in qualche modo potremo dire sulle famiglie. Il Parlamento ha introdotto una modifica che prevede, oltre ai 200 euro che erano già stati introdotti, un ulteriore incremento di 50 euro collegato al numero dei figli, fino a quattro. Viene previsto un tetto ovviamente, ma sottolineo il fatto che, da 200 euro generalizzate, quando si sale, sia stato adottato un criterio e la norma non sia stata lasciata senza la previsione di un criterio. Altri avevano anche legittimamente sostenuto che un criterio sul reddito poteva essere addirittura più equo, ma questo è opinabile come sempre. Penso che un segnale in questo senso Pag. 14 alle famiglie che hanno il peso e la felicità di avere dei figli a carico vada proprio in questa direzione. Inoltre, non si tratta dell'unico intervento a favore delle famiglie.

Negli emendamenti abbiamo introdotto, per quanto riguarda l'ISEE, almeno due criteri innovativi: il quoziente familiare e un'attenzione alla disabilità. Non so se ciò si possa dire equo, sicuramente è sociale, è un intervento che favorisce un'attenzione del Parlamento verso le condizioni sociali. Vi è poi il capitolo pensioni, sul quale va enunciato l'intervento che è stato previsto. Vedo che in molti titoli dei giornali di questa mattina, che evidentemente hanno chiuso prima della Commissione bilancio e finanze, non è compresa l'importantissima modifica che il Parlamento ha fatto, cioè quella di aver recuperato per l'intero periodo dei due anni, 2012 e 2013, grazie ad un emendamento dei relatori, l'intera indicizzazione anche per le pensioni pari a tre volte il minimo. Sono circa tre milioni e mezzo, tre milioni e 600 mila, le persone che beneficiano di questo intervento e che nella proposta del Governo di ieri sera ne ottenevano una parte, ma con l'intervento del Parlamento ottengono pienamente la copertura dell'indicizzazione per i due anni. Complessivamente i pensionati che non subiscono il taglio della penalizzazione sono quasi 10 milioni di persone.

Certo, vi è anche un intervento sulle pensioni alte. È un intervento del 15 per cento, non del 25 per cento come leggo in molte notizie esterne, su pensioni sopra i 200 mila euro. Qualcuno ha sostenuto che è poco perché, già che c'eravamo, bisognava insistere e si era discusso del 25 per cento. Tuttavia è corretto anche ricordare che quelle fasce di pensionati hanno già a carico della tassazione presente nei precedenti decreti, in particolare il contributo di solidarietà che è già presente. Abbiamo quindi realizzato l'indicizzazione, ma abbiamo anche attenuato l'effetto pesante che la riforma introdotta con decreto-legge aveva sui lavoratori che devono accedere alla pensione e che, a fronte del superamento delle quote, rischiavano di restare a lavoro per molti anni oltre quelli che avevano preventivato. Vi è una relativizzazione di questo periodo attraverso una riduzione degli anni necessari per andare in pensione, sia per gli uomini sia per le donne.

Vi è poi anche questa annosa e delicata questione dei lavoratori in mobilità e annessi. Al riguardo era stato indicato Pag. 16 un numero che all'inizio era 50 mila, poi era diventato 65 mila, ma il numero si presta al rischio di un'interpretazione non quantitativa, perché c'è sempre colui che teme di essere l'uno successivo al numero stabilito. Noi abbiamo chiesto ed ottenuto che il Governo tolga il numero, non rinunciando al principio dell'equilibrio dei saldi finanziari. Infatti, i relatori hanno proposto un emendamento che assume pienamente i limiti finanziari, distribuiti addirittura anno per anno negli anni successivi, ma affida al Governo, con un provvedimento che il Ministro del lavoro, insieme al Ministro dell'economia, dovranno realizzare in un arco di tempo breve, l'indagine, il monitoraggio e, quindi, la definizione e anche i criteri di coloro che hanno il diritto all'interno di quei saldi. Ciò è molto diverso da avere una tagliola numerica anticipata o, invece, fare una verifica *ex post* sulla base delle condizioni reali.

In tal senso, abbiamo anche chiesto ed ottenuto, con il nostro voto, di spostare la data, fissata al 31 ottobre, che il decreto-legge prevedeva per rendere valido il fatto che i lavoratori in mobilità fossero compresi nei benefici. Tuttavia molti accordi erano in corso d'opera quando è intervenuto il decreto-legge - ne cito due in quest'Aula giusto per avere memoria di cosa stiamo parlando: l'accordo di Termini Imerese e gli accordi del gruppo Finmeccanica-Alenia - e sarebbero stati penalizzati clamorosamente se la data fosse rimasta quella. Certo, una data bisogna prevederla, altrimenti non vi è un criterio.

La data che è stata proposta e votata è il 4 dicembre che corrisponde al momento in cui è stato presentato il decreto-legge. Questo dà un sollievo importante a molti lavoratori.

Va detto anche che tutto questo si regge su una nuova struttura fiscale, che riguarda il superamento del vecchio scudo, così come era stato anche presentato nel decreto-legge attraverso una vera e propria tassa strutturale sull'anonimato. Viene introdotta cioè - diciamo chiaramente - una «patrimoniale». Poi piacerà o meno nella terminologia, ma di fatto viene introdotta una tassa sul patrimonio che comprende anche i beni e i fabbricati all'estero. Penso che sia un passo importante verso una cultura fiscale più moderna e anche più rigorosa.

Infine, concludo signor Presidente, c'è un capitolo che nessuno aveva chiesto al Parlamento e che riguarda complessivamente i costi della burocrazia e delle politiche in senso Pag. 17 lato.

Certamente il Governo dei professori era intervenuto nel decreto-legge con un errore costituzionale e cioè aveva pensato che il Governo potesse intervenire sul Parlamento. Si è scatenata una polemica nei giorni scorsi su un'interpretazione giornalistica e su una notizia non vera: nessuno nel Parlamento ha chiesto che non si intervenisse.

Abbiamo solo detto - e lo ribadiamo - che la competenza a decidere è del Parlamento e non è una questione da poco. Ho letto che un giornalista ha detto che non serve tirare in ballo Montesquieu. Invece, è necessario tirare in ballo Montesquieu, perché una componente della democrazia - anche e soprattutto in una situazione di difficoltà generale e di transizione - è anche l'ordinamento delle proprie istituzioni. Il Parlamento è indipendente dal Governo non perché pensa di «fare i cavoli suoi», ma perché l'indipendenza del Parlamento è fondamentale, dal momento che non si può arrivare al principio che è il Governo che controlla il Parlamento, perché è esattamente l'opposto ed è il punto di riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Baretta, la prego di concludere.

PIER PAOLO BARETTA, *Relatore per la maggioranza per la V Commissione*. Concludo, signor Presidente. Quindi, noi abbiamo ristabilito questo principio, ma realizzando però una «autodecisione». Abbiamo esteso questo concetto con criteri particolari, che sono scritti, a due fasce: a coloro che hanno doppi incarichi nella pubblica amministrazione e che non possono sommare completamente i loro doppi emolumenti imponendo al secondo un limite del 25 per cento e anche agli amministratori pubblici in generale, i quali se hanno stipendi alti dovranno assumere come riferimento il primo giudice della Corte.

Non mi pare che stiamo parlando di questioni che non riguardano tutti i cittadini italiani. Ci sarà certamente una sorpresa, ma è il momento che le sorprese arrivino per tutti. Il Parlamento è pronto a fare la sua parte. I lavoratori e i cittadini l'hanno fatta e la stanno facendo. Tutte le parti di questo Paese la debbono fare. Questo è il senso con il quale noi chiediamo ai gruppi parlamentari di sostenere questa manovra. Ci attendiamo che il Governo - anche a fronte del dibattito che c'è stato questa notte in Commissione - recepisca alcuni emendamenti che verranno presentati in queste ore e Pag. 18 che sono relativi a completare l'itinerario che, per le ragioni dette di carattere formale e di tempo, non è stato concluso nella nottata di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Baretta, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.